

PARROCCHIA DI S.GIUSEPPE AL FAVARO

AZIONE CATTOLICA BIELLA

**In
ricordo
di**



CESARE

VERGNASCO



Cesare

concludeva la sua vita terrena il 21 Gennaio del 1999.

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte, la Parrocchia di S. Giuseppe a Favaro e l' Azione Cattolica di Biella, hanno voluto ricordare Cesare con una semplice ma efficace iniziativa di incontro e di ricordo.

A due anni di distanza ed in occasione della XIV Assemblea Diocesana dell'Azione Cattolica è sembrato significativo pubblicare gli atti di quell' incontro : alcuni frammenti per raccontare una vita "vissuta a pieni polmoni".

Saluto

don Paolo Boffa Sandalina

Nel salutarvi, all'inizio di questo incontro, vi lascio un piccolo fotogramma, un frammento che ho raccolto da una ragazza che purtroppo questa sera non è presente: "Io del Cesare ricordo solo una cosa; ero molto piccola: giocando a palla prigioniera, ero in "prigione", e lui mi ha passato la palla e mi ha detto: liberati tu"

Questo piccolo gesto è il segnale di uno stile di vita in cui l'attenzione è tutta rivolta all'altro, affinché l'altro, in qualsiasi situazione esso sia, bambino piccolo ma anche persona in difficoltà, riceva un aiuto per liberarsi. È stato lo stile di vita di Cesare, ed è lo stile che ciascuno di noi può costruire. Credo che questo sia uno dei doni più grandi che possiamo fare a una comunità, a una associazione qual è l'AC, alla vita di ciascuno di noi.

Saluto

Paolo Vercellino

Mi unisco al benvenuto e lo estendo a nome dell'AC di Biella che di questa serata è coprodottrice e sostenitrice, insieme con la parrocchia del Favaro: una produzione felicemente facilitata dal fatto che il regista e primo ideatore riveste il doppio ruolo di parroco e assistente diocesano.

Ci siamo impegnati volentieri per quest'occasione, innanzitutto per riconoscenza verso Cesare e ciò che ha offerto all'AC, ma anche perché pensiamo che questo sia un modo efficace e concreto di fare formazione, che rimane il compito essenziale dell'AC.

La formazione in cui l'AC crede e in cui si vuol spendere non è "accademia", non è stimolare lo studio e il confronto solo per far in modo che i soci "sappiano tante cose", o accompagnare ad una spiritualità "rifugio": la formazione che l'AC propone è una formazione d'insieme, dove momenti di studio e preghiera devono intrecciarsi all'impegno concreto, al servizio, in una circolarità virtuosa tra azioni e pensieri; è quello che l'AC traduce in modo plastico nella catechesi esperienziale...

Per dirla con le parole testuali del progetto formativo, "una vita che traluce dalla fede ed una fede che non perde lo spessore dell'esistenza": mi pare una bella sintesi del concetto di santità...

L'obiettivo che ci poniamo stasera, attraverso la proposta di testimonianze dirette, è proprio quello di vedere che forma ha preso, come è stato vissuto, a quali scelte ha portato questo "stile formativo" guardando ad alcuni frammenti della vita di Cesare.

Ringrazio Katia, Francesco, Gianluca, don Carlo e Valentina per la pronta disponibilità e lascio la parola a Valentina che ci aiuterà, coordinando gli interventi, a dare una forma omogenea all'insieme di ricordi e sentimenti che ci saranno offerti.



La Parrocchia del Favaro

Il primo “pezzo” del ritratto ci porta alla parrocchia del Favaro.

Cesare era di Gaglianico e quella era la sua parrocchia, ma da giovanissimo, in modo quasi casuale, aveva conosciuto la parrocchia del Favaro, aveva iniziato a frequentarla e in breve il Favaro era diventata la sua parrocchia di elezione, partecipando al gruppo giovani e poi seguendo bambini e ragazzi; il sabato pomeriggio e le attività estive erano diventati per lui appuntamenti fissi.

La testimonianza di Katia, che faceva parte di quel gruppo giovani, ci aiuterà a cogliere cosa Cesare ha trovato in questa parrocchia, quello che ha ricevuto e quello che ha offerto.

Katia Ramella

UN CAMMINO DI ORDINARIA STRAORDINARIETÀ

Non potevamo mancare in questa serata di “ricordi”, perché ricordare Cesare vuol dire riconoscere un’amicizia e un cammino straordinario che come parrocchia, come ragazzi e giovani, abbiamo condiviso per un tratto con lui.

Cesare arrivò casualmente a Favaro, come padrino ad una cresima...ma presto si inserì e fu accolto nel gruppo che faceva riferimento alla parrocchia, che poi sarebbe diventata anche la sua parrocchia.

Era un tempo in cui l’oratorio era la nostra casa, in cui la cucina o la saletta erano anche la nostra cucina e la nostra saletta... l’essere lì a giocare, a chiacchierare, a passare i pomeriggi ed i sabati, era il modo per ritrovarsi e per crescere.

Siamo stati seguiti da educatori attenti, che ci accompagnavano nel nostro percorso di gruppo, con uno sguardo particolare per ciascuno; era un tempo in cui qualcuno che si occupava di noi ci faceva vivere esperienze indimenticabili, come il campeggio, gite di più giorni, l’estate ragazzi... con un entusiasmo nuovo (i nostri animatori si divertivano).

In questo contesto vivo e florido di iniziative, anche per gli adulti, che erano presenza significativa attorno a noi, siamo cresciuti e sull’esempio di chi ci ha guidato abbiamo poi iniziato,



a nostra volta, ad occuparci dei più piccoli.

Cesare partecipava attivamente alla vita dell'oratorio; il gruppo dei più grandi, di cui faceva parte, si assunse sempre maggiori responsabilità e si impegnò nelle varie iniziative. Con l'aiuto dei giovani seminaristi, che numerosi si sono avvicinati nel loro percorso di formazione, ci arricchiamo di esperienza, nella collaborazione tra di noi, acquisivamo maggiore sicurezza nelle diverse attività e, elemento essenziale, ci dedicavamo spazi di preghiera e di spiritualità, per continuare a crescere nella fede (la scuola di preghiera, i ritiri, la catechesi, la partecipazione ad iniziative diocesane -Muzzano- la marcia della pace). È stato un tempo di "grazia"...

La vita di gruppo, il servizio gli uni per gli altri, la condivisione, anche con accesi confronti e il vivere pienamente nella comunità, ci ha resi saldi e ci ha permesso di allargare i nostri orizzonti anche oltre i confini della parrocchia, con un impegno e una sensibilità che, in modo diverso per ciascuno, si è poi espresso anche nel volontariato, nell'impegno in quartiere, nella cantoria, nell'asilo, nella banda, nel lavoro, negli studi... e nelle scelte che ci hanno resi ormai uomini e donne.

Un filo rosso ci lega a Cesare, quello di un cammino di ordinaria straordinarietà che ci richiama ad essere sempre protagonisti responsabili della nostra vita.

Chissà cosa sarebbe stato, cosa avremmo fatto insieme in questi dieci anni? Il ricordo e l'aver vissuto insieme quel tempo non ci ha abbandonato. I tanti momenti belli, di conflitto anche, di confronto acceso, di collaborazione... uniti a quelli più tristi della malattia e dell'assenza, ci hanno segnato nel profondo. E ci richiamano ad un'attenzione ancora più grande a noi che siamo qui, ma che qualche volta ci perdiamo di vista... ci allertano a non sottovalutare il tempo che ci è dato da vivere, ci fanno ricordare, in un unico abbraccio, le tante altre persone che hanno dato tanto della loro vita alla nostra comunità, ci sollecitano a saper valorizzare chi sta attorno a noi, ci spingono a essere riconoscenti per quanto abbiamo ricevuto ...e a ricambiare, almeno un po', il tanto che ci è stato donato.

L'Azione Cattolica Ragazzi diocesana

La seconda tappa della nostra raccolta di frammenti ci porta ad un altro impegno che è venuto affiancandosi all'impegno in parrocchia: l'ACR diocesana. Anche in questo caso, tutto è iniziato con un incontro apparentemente casuale: Cesare, chiamato da un amico, aveva partecipato ad alcune iniziative diocesane dell'ACR e poi al convegno nazionale degli educatori a Roma (era il 1987). Nei mesi successivi il legame si era fatto più intenso; così nel triennio



1989/1992 ci siamo ritrovati a condividere l'impegno nell'équipe diocesana. Eravamo stati eletti in 4 (presto rimasti in 3), tutti - forse per la prima volta nella storia dell'ACR biellese - giovani di 20 anni o poco più, e decidemmo di non eleggere tra di noi un "responsabile": la responsabilità sarebbe stata condivisa fra tutti e tre. Alla fine del triennio, Cesare non rinnovò la sua disponibilità, perché era ormai vicino al matrimonio con Monica, ma fu molto attento al "modo" in cui lasciò il settore, preoccupandosi che ci fosse qualcuno che, come in una staffetta, raccogliesse il suo testimone e portasse avanti la corsa. E il suo testimone nel 1992 passò a Francesco Gariazzo: ecco il suo ricordo di Cesare.

Francesco Gariazzo

CESARE, MAESTRO ED AMICO

Mi sono sempre ritenuto e mi ritengo tuttora fortunato e privilegiato perché ho condiviso con Cesare un arco di tempo molto lungo della mia vita, quasi vent'anni, in momenti diversi e con esperienze molto diverse tra loro. E la mia vita è stata ricca, piena e attiva grazie anche e soprattutto a lui. Non solo: tramite lui ho conosciuto tante persone che magari a prima vista non mi dicevano niente, ma che poi ho avuto modo apprezzare e si sono in effetti rivelate preziose. Infatti Cesare era capace di guardare le persone in profondità, oltre le apparenze, e capiva subito di che pasta erano fatte.

Cesare per me era ben più di un amico: è stata una delle persone più importanti della mia vita. Io da tanti anni faccio il maestro di scuola elementare, ma per me lui è stato un vero maestro di vita, tanto che quando è mancato ho avuto la netta impressione di non riuscire ad andare avanti senza di lui: è stato come perdere il fratello maggiore (e pensare che io sono più vecchio di qualche anno...). Cesare era l'amico sempre presente nel momento del bisogno, che conosceva bene i tuoi pregi e i tuoi difetti senza approfittarne mai, che ti telefonava non perché aveva bisogno, ma semplicemente per chiederti come stavi e che ti invitava perché aveva voglia di vederti. Cesare mi ha aiutato in tanti momenti difficili ma soprattutto mi ha sempre dato la sensazione che anche solo con la sua presenza sicuramente tutto sarebbe andato per il verso giusto (e non era solo una sensazione, funzionava davvero così!).

Cesare era anche l'amico capace di sgridarti e di rimproverarti, dicendoti chiaramente che avevi fatto una cavolata, quando te lo meritavi...

Io e lui ci siamo conosciuti negli anni delle Medie alla Colonia Marina Biellese di Imperia: a noi la colonia piaceva molto e così la

direttrice, visto il nostro entusiasmo, ci propose di organizzare i tornei di biglie in spiaggia, di pallavolo, di calcio: non chiedevamo di meglio! Fin d'allora si intravedevano le sue qualità di futuro educatore di ACR, infatti si è subito dimostrato un animatore nato, un grande motivatore e soprattutto un appassionato del suo prossimo, specie dei più piccoli e dei più deboli che attirava come una calamita. Da quel momento tra me e lui è nata una grande amicizia: ci vedevamo spesso a casa mia: lui prendeva la bicicletta e da Gaglianico in un baleno arrivava a Sandigliano, poi magari mi proponeva di andare fino a Netro a trovare un altro amico della Colonia e mi ci trascinava, volente o nolente, instancabile e determinato com'era!

A proposito di determinazione, mi viene in mente una sua telefonata di alcuni anni dopo per invitarmi ad una giornata di animazione



per le famiglie degli ospiti del Cottolengo. Mi disse di portare la tastiera perché aveva intenzione di fare un po' di intrattenimento musicale; io non morivo proprio dalla voglia e provai ad inventare qualche scusa ma con il Cesare non c'era niente da fare... quando lui decideva qualcosa così doveva andare: era impossibile dirgli di no.

Ricordo che quel pomeriggio, mi sembra alla Bossola di Netro, non riuscivo nemmeno a suonare tanto ero piegato in due dalle risate: Cesare, da animatore di razza quale era, aveva improvvisato una specie di asta di beneficenza con oggetti recuperati al momento che era diventata un vero e proprio esilarante show di comicità (altro che *Zelig!*). Perché anche in queste cose era una vera forza della natura: aveva fantasia da vendere ed era dotato di una simpatia e di un'ironia particolari davvero contagiose; a lui piaceva scherzare e giocare con grandi e piccoli e aveva sempre la battuta pronta. Mi sembra di ricordare che se poi si metteva a cantare faceva spanciare ancora di più dalle risate perché, pur essendo molto appassionato di musica, non era proprio intonatissimo... E questa è una delle poche cose che non gli invidiavo... Era uno che sapeva davvero divertire e divertirsi, ma che prendeva anche le cose terribilmente sul serio!

Maestro di vita, dicevo, per la sua saldezza ed integrità morale: quanta saggezza e quanta profondità nei suoi discorsi sull'esistenza e

sull'amore: mi ricordo durante una giornata dei ragazzi a Muzzano l'entusiasmo con cui mi aveva parlato di Monica, con la quale si era da poco fidanzato. Entusiasmo supportato da una fede profonda nei valori del fidanzamento e del matrimonio cristiano. Cesare sembrava avere le idee chiare su tutto e amava proporle con molta semplicità, ma non era mai pesante o noioso e comunque sapeva accettare i limiti e le mancanze degli altri. Mi diceva: " Stai tranquillo, fai quello che puoi e dai quello che puoi dare, l'importante è che tu, in coscienza, sia soddisfatto di ciò che fai e vedrai che anche il Signore sarà contento". Il fatto è che lui di cose ne faceva davvero tante e per tante persone. Qualche volta mi capitava di andare a suonare per qualche associazione e me lo trovavo lì. Allora gli chiedevo "Ma come, sei dentro anche qui?!" Il suo senso del servizio e la sua disponibilità verso gli altri erano incredibili: solo una fede profonda poteva alimentare tanta forza e tanta energia profuse nell'impegno per il prossimo.

Perciò potete immaginare quale onore per me è stato diventare il suo "successore" in ACR nei primi anni 90: la sua fede cristiana, il suo impegno associativo, il suo essere un punto di riferimento per ragazzi e giovani sia in diocesi, sia in parrocchia mi avevano sempre colpito.

Penso che la singolarità della sua testimonianza in AC sia stata l'aver portato nell'associazione la ricchezza del suo impegno nel sociale e delle sue esperienze di volontariato. La sua adesione all'AC ha rappresentato il culmine del suo operato di educatore e di credente. Cesare è stato un laico di AC che ha portato nel mondo, nelle molteplici attività in cui era impegnato, ovunque si trovasse, la luce di Cristo.

Naturalmente lui ha preparato il mio ingresso in AC in linea con il suo stile creativo ed originale: sono stato invitato ad una misteriosa pizza durante la quale è avvenuta l'investitura ufficiale, la nomina a membro dell'ACR diocesana nonché consigliere dell'AC. Da quel momento la mia attività di animatore e direi proprio la mia vita in generale è cambiata parecchio: si è arricchita di nuove e importanti conoscenze ed esperienze ed io spero di aver ricambiato la fiducia che Cesare e gli amici del centro diocesano mi hanno dimostrato. Credo di aver fatto del mio meglio, sia a livello diocesano sia collaborando con lui in parrocchia al Favaro. A proposito del Favaro, altri momenti davvero speciali sono state le infinite partite di calcetto al campo delle cave, con immancabile spaghettonata finale a casa sua e di Monica. Io non ho mai sentito litigi o contestazioni durante quelle partite; anche in questo stava il carisma di Cesare: con il suo comportamento ineccepibile, con la sua correttezza riusciva a creare sempre un clima positivo, di amicizia, di solidarietà, di buona educazione e di buone maniere. Ho in mente tanti altri ricordi: dalla divertente vacanza esti-

va e Rimini con Monica e altri ragazzi del Favaro, al bellissimo pellegrinaggio in Terra Santa... ma la storia diventerebbe davvero troppo lunga...

Del Cesare ci sono rimaste tante cose: il suo spirito d'iniziativa, la sua energia, il suo ottimismo, la sua convinzione in quello che faceva, il suo umorismo intelligente, il suo essere sempre all'altezza della situazione, sempre allegro, mai giù di corda o depresso... nemmeno gli ultimi giorni! Aveva delle qualità davvero fuori dal comune e tutte poggiavano su una fede cristiana profonda e consapevole. Cesare ben sapeva che erano doni di Dio da offrire e non da tenere per se.

Allora, maestro Cesare che ci guardi e aiuti ancora dal Paradiso, non mi rimane che ringraziarti, per tutto ciò che mi hai insegnato e per tutto ciò che hai mostrato e trasmesso a chi ti è stato vicino.

E poi vorrei chiedere due cose al Signore: di aiutarci a fare in modo che il tuo grande esempio di dedizione per gli altri rimanga sempre vivo nella nostra mente e nel nostro cuore; e che questo tuo impegno diventi il nostro impegno concreto nella vita di tutti i giorni. Grazie, maestro ed amico Cesare

L'impegno politico

Ancora un tassello: proprio nel periodo di maggiore coinvolgimento nell'équipe diocesana ACR, cioè nel triennio 89-92, veniva maturando anche l'impegno politico. Era il 1990, quando Cesare si candidò alle elezioni per il comune di Biella nella lista della DC. Non fu eletto, come era prevedibile, data la giovane età, però si era aperto un altro cammino, che portò Cesare all'impegno nel comitato di quartiere (come si chiamava allora), nel quale fu eletto e in cui ricoprì la funzione di segretario. La persona più adatta a parlarci di Cesare sotto questo aspetto è sicuramente Gianluca Susta, che per Cesare è stato un punto di riferimento.

Gianluca Susta

UN'ALTRA FACCIA DEL SUO ESSERE CRISTIANO

Cesare nel 1989, prima delle elezioni del 1990, accettò con assoluta naturalezza la nostra proposta di candidarsi per il consiglio di quartiere e per il consiglio comunale. In questo era un cristiano "tradizionale", di quelli per i quali impegnarsi nel quartiere, in AC, nella parrocchia, nella politica erano semplicemente modi diversi di fare la stessa cosa. Per questo non fu difficile chiedergli di spendersi anche a livello di consiglio di quartiere e di consiglio comunale, non



ci fu nessuna forzatura: il suo impegno nelle istituzioni è stato semplicemente un'altra faccia del suo essere cristiano.

In questo c'era anche un po' della nostra e della mia personale concezione della politica: eravamo in una piccola parrocchia dove avevamo un gruppo di ragazzi e in quegli anni, dall'inizio degli anni '80, avevamo cercato di formare i ragazzi ad una vita cristiana che avesse una proiezione verso l'impegno sociale; anche le celebrazioni e i ritiri con don Carlo e con don Ferraris avevano questo orientamento. Oggi convincere un giovane a far politica è difficile, perché si parte dal presupposto che la politica sia molto lontana, qualche volta persino contro l'interesse della gente. Cesare invece ha vissuto questo impegno con assoluta tranquillità e con dedizione. Aveva semplicemente capito che, come ricordava spesso Paolo VI, "la politica è la più alta forma di carità": attraverso il cambiamento della propria comunità, del proprio paese - *paese* con la p minuscola e *Paese* con la P maiuscola - si può incidere e migliorare la vita della gente. Certo vuol dire spendersi, compromettersi, qualche volta rischiare di sporcarsi, ma questo era vissuto da lui con assoluta serenità; il suo impegno durò sino alla fine, sino a quando ha avuto la forza di poter dare una mano.

Io nel 1990, pur avendo solo 33 anni, sembravo aver esaurito la mia fase: avevo fatto 15 anni il consigliere comunale (avevo cominciato a 18 anni), avevo fatto 11 anni l'assessore; dentro di me avevo pensato che Cesare potesse continuare l'esperienza che avevo fatto io...

Pochi mesi dopo la sua morte c'è stato chi ha raccolto in qualche modo la sua eredità tra i giovani del Favaro: in fondo avevamo visto giusto, avevamo costruito nel gruppo della parrocchia le condizioni perché fosse vissuto anche questo aspetto dell'impegno cristiano.

L'ultima volta che io ho sentito Cesare stavo andando a Roma ad assumere un incarico nazionale (era il 16 o il 17 gennaio 1999) e dall'autostrada lo chiamai; è stato, come sempre, molto incoraggiante e molto disponibile.

Però, come tutti i cristiani autentici, era uno che quando le doveva dire andava al punto: e quando ero sindaco ogni tanto le strigliatine me le dava. La politica richiede anche questo: la sincerità nel richiamare sempre al proprio dovere; credo che Cesare nei miei confronti l'abbia esercitata. È così che si deve essere.

Al cuore di un'esistenza cristiana

Gli amici che sono intervenuti hanno ripercorso ciascuno un aspetto di Cesare... tante tessere, tanti frammenti per delineare un ritratto. A questo punto, chiediamo a don Carlo un contributo conclusivo: ci aiuti a cogliere, dietro queste tessere, andando più in profondità, se c'è qualcosa che le unifica. Non è una richiesta da poco, ma a don Carlo si può fare...!

don Carlo Gariazzo

ALLA RADICE, CRISTO

Nel libretto *Azione Cattolica. Storie quotidiane di santità* il profilo di Cesare si conclude con queste parole di don Paolo Boffa: “non si tratta solo di ricordare una persona, ma di tenere vivo un ideale, una speranza, una testimonianza”. Questo stesso libretto riporta un intervento di Cesare all'Assemblea diocesana di AC nel 1995: prendendo la parola aveva chiesto all'Associazione di continuare per la strada della formazione di veri laici di AC e soprattutto di educare “ad essere veri uomini, veri cristiani, veri testimoni alla sequela di Cristo”, per poter essere testimoni nella città secolare.

Ho ascoltato con immenso piacere le testimonianze rese sin qui, anche perché, come don Ferraris, venivo abitualmente al Favaro in quegli anni, per momenti di formazione, di spiritualità, di catechesi; rivedo volentieri queste facce: la Monica, la Sonia, la Katia, la gloriosa Rosanna Ramella, Gianluca...: un gruppo bellissimo di ragazzi molto vivi; e c'era Cesare...

Che cosa unifica? L'incontro con il Signore Gesù Cristo: Cesare lo chiedeva come momento forte. L'AC è stata una grande scuola di formazione di cristiani santi: nella mia esperienza di assistente dell'AC ho visto dei ragazzi andare in seminario a farsi prete, ho visto ragazze andare in monastero a farsi monache e ho visto dei cristiani partire per le nostre strade incarnando il cristianesimo nella famiglia, nel mondo, nella società.

Un primo pilastro dell'AC è la preghiera: significa fondare tutto sull'incontro personale con Cristo che cambia la testa, dilata il cuore, accende la vita... Una seconda parola chiave è sacrificio: vuol dire donazione, vuol dire assumere un impegno come vocazione, mettendoci tutta la persona dentro, mettendo in gioco tutto te stesso.

A me sembra che sia Gesù Cristo a costruire persone come Cesare: il fatto che vivano con naturalezza in molti ambiti, come hanno detto Francesco, Katia, Gianluca, sottolinea che c'è una base assolutamente forte e sicura su cui costruire; questo significa essere un cri-



stiano. “È stato un cristiano”: non c'è altro elogio più grande che si possa fare di qualcuno.

La santità non è una cosa da mostri, la santità è la misura della fede: è il battesimo che si sviluppa, prende forma, si dilata, diventa vita; siamo santi perché abbiamo lo Spirito di Dio che ci agita, abbiamo l'amore di Cristo che ci spinge. Il santo è una persona che, proprio perché si è lasciata contagiare da Gesù, ha capito una cosa semplice ma fondamentale: la vita non ti è data perché tu la tenga per te, ma perché tu la doni; se tieni la vita per te, la perdi; se accetti di donarla, te la ritrovi tutta.

Cesare è stato uno che è vissuto a pieni polmoni perché la vita l'ha donata tutta, e perché l'ha nutrita continuamente alla sorgente: Gesù Cristo, la Grazia, la preghiera, i sacramenti. Qualcuno poi sviluppa la sua vocazione in un settore specifico, impegnando tutta la vita dentro una parrocchia, oppure nel sociale, nell'aiuto ai poveri; c'è gente che ha sviluppato la propria vocazione soprattutto nella preghiera, magari in un monastero in una clausura; e c'è gente che ha saputo far sintesi dentro di sé della pienezza della vita, tra la famiglia, l'amore per una moglie, per un figlio, la parrocchia, il quartiere, l'AC e anche l'attenzione alle situazioni di povertà (sempre in quell'intervento del '95 Cesare chiedeva all'AC di farsi carico “delle esigenze di chi non è stato fortunato come noi: dei poveri”).

Cesare ha orientato il suo agire a 360°, ma sempre con la stessa mozione interiore, che era appunto la sua appartenenza a Gesù Cristo. Katia ha parlato di ordinarietà vissuta straordinariamente: non ci è chiesto di fare altro di diverso rispetto a ciò che stiamo facendo, si tratta di farlo nel modo straordinario che proprio l'appartenere a Gesù Cristo rende possibile.

Vale la pena ricordare le persone come Cesare, perché serve a ribadire qual è la vocazione di tutti, se vogliamo essere uomini e cristiani autentici.

Nel corso della serata, don Paolo ha letto il messaggio inviato da mons. Francesco Ravinale, vescovo di Asti:

Caro don Paolo,

grazie di avermi coinvolto in questa commemorazione di Cesare Vergnasco, anche se mi cogli di sorpresa e mi trovi impreparato. Ti sono comunque riconoscente perché mi riconduci ai tempi belli di una, sia pure marginale, mia collaborazione con l'ACR nei campi scuola e negli incontri mensili dei ragazzi nel nostro seminario. In quegli ambienti avevo conosciuto Cesare, notando il



suo stile caratteristico, per cui non imponeva mai la sua presenza, ma la donava con discrezione, sempre disponibile a esserci e a collaborare.

Forse anche a motivo di questa sua delicatezza non posso dire di conoscerlo a fondo, ma sono comunque certo che a me, come a chiunque altro, egli donava la sua bella amicizia e permetteva di cogliere la testimonianza di una personalità scevra di qualsiasi forma di protagonismo, ma sempre impegnata e ispirata ai valori del Vangelo. Così nella fase del suo impegno giovanile e nell'ACR, come nella sua vicenda umana di preparazione al matrimonio, e poi nella vita di famiglia e nell'esperienza della paternità.

Dieci anni or sono il Signore lo ha chiamato a sé, mentre io vivevo l'intenso periodo di servizio al nostro Santuario di Oropa. Avevo vissuto con gioia le notizie del suo matrimonio e della nascita del figlio. Con dolore avevo seguito i momenti della sua malattia e della sua scomparsa. Ricordo con quanta fede Monica aveva vissuto questa vicenda e con quanta forza lo aveva comunicato al piccolo Giovanni e con quanto equilibrio aveva ripreso la sua vita.

Ritengo che ora la figura di Cesare appartenga al patrimonio spirituale non solo della sua famiglia, ma della parrocchia, dell'Azione Cattolica e di tutta la Chiesa biellese. Mi auguro che la sua memoria possa contribuire a tenere vivi i valori che hanno ispirato la sua vita e lo hanno formato come uomo e come cristiano e sia stimolo per tanti cristiani per una presenza efficace nella vita della Chiesa e della società.

✠ *Francesco Ravinale*

Cesare Vergnasco

n. il 18.3.1968 Biella † il 21.01.1999 a Milano

La vita di Cesare trascorre tra Gaglianico, dove risiede con i genitori Franca e Piero, il suo lavoro di ragioniere presso una ditta di import-export tessile e la parrocchia di Favaro dove, giovanissimo, conosce alcuni coetanei iscritti all'AC e inizia a frequentare il gruppo parrocchiale. Partecipa ed è animatore nei vari campeggi e nei mesi estivi con l'attività di Estate Ragazzi e ad ogni fine settimana è presente in parrocchia.

A livello diocesano fa parte del gruppo ACR e con gli adolescenti prende parte alle iniziative dell'Azione Cattolica e della Diocesi.

E' una partecipazione attenta e stimolante, quella di Cesare, che coglie i passaggi difficili dell'associazione ma rilancia l'impegno. Intervenendo all'Assemblea Diocesana di ACI del 1995, dice tra l'altro:

“Cosa chiedo al nuovo consiglio diocesano? Chiedo: sì di continuare per la strada della formazione di veri laici di Azione Cattolica, sì di perseverare affinché passi nella sua pienezza il concetto di unitarietà associativa ma chiedo soprattutto di educarci ad essere veri uomini, veri cristiani, veri testimoni alla sequela di Cristo, chiedo in sostanza di educarci ad essere testimoni nella città secolare perché, come ben recitato nel progetto di AC, questo è il tempo della salvezza e la scelta religiosa dell'Azione Cattolica va vista come assunzione di un compito di responsabilità nei confronti del tempo presente. Chiedo di concretizzare questo essere nel mondo e del mondo! Chiedo in sostanza che il Consiglio Diocesano a nome di tutti gli iscritti si faccia carico, per quanto ci compete, delle esigenze di chi non è stato fortunato come noi: dei poveri.”

L'impegno nei confronti dei poveri lo vede in aiuto all'associazione Itaca e come volontario alla Casa di Giorno al Villaggio La Marmora. *“Lo ricordiamo sempre e simpaticamente con l'appellativo di 'ragioniere di Dio'. Era questa”* spiega Susanna Peraldo, presidente dell'associazione Itaca *“la logica che animava la vita di Cesare che ha creduto in 'Itaca' e, in modo particolare, nella comunità di accoglienza che, in quegli anni, muoveva i suoi primi passi. Cesare era volto amico, mano concreta, presenza quotidiana. Cesare c'è stato in ogni istante e fino all'ultimo quando, ancora dall'ospedale - una manciata di giorni prima della morte - telefonava per chiedere notizie, fare gli auguri per un compleanno, far sapere che c'era. E Cesare è rimasto. È accanto a noi nella gioia di quel Cristo che insieme amiamo. È con noi in Monica e Giovanni. È con noi nei ricordi di tanti momenti allegri o faticosi, sempre presente, senza calcoli di successi o fallimenti, da autentico “ragioniere di Dio”. Perché Dio...”*

Sensibile ai problemi sociali e politici nel 1990 accetta di presentarsi nella lista della DC quale candidato al Comune di Biella, successivamente è segretario del Consiglio di Circoscrizione e dell'Asilo Parrocchiale. Svolge l'anno di obiezione alla leva militare presso la Casa di Riposo Frassati di Pollone come obiettore appoggiato alla nascente comunità della Caritas Diocesana.

Nel 1992 sposa Monica e inizia a risiedere nel quartiere, dopo alcuni anni nasce il figlio Giovanni. Animatore di diverse iniziative in parrocchia partecipa alla Cantoria Parrocchiale mostrando attenzione anche per il servizio liturgico.

Nell'agosto del 1998 scopre le prime avvisaglie del male che dopo un breve ma doloroso decorso lo porterà alla morte il 21 gennaio 1999. Alla sua memoria e con riconoscenza per quanto ha fatto per il Rione il Comune di Biella ha intitolato a lui una piazza nella località Cave di Favaro.

Così scriveva il Parroco di Favaro e Assistente di ACI, don Paolo Boffa Sandalina in quell'occasione :

“ A volte si scopre nella propria vita come un filo rosso che la lega e che ne fa scoprire approdi certo inaspettati ma non fortuiti.

Ho conosciuto Cesare all'inizio del mio servizio come seminarista presso la parrocchia di Favaro, al fianco di don Leo Quaglio. È stato l'incontro con un laico a tutto tondo, impegnato nella vita civile ed ecclesiale, che ha conosciuto la sua formazione nell'Azione Cattolica postconciliare. La prova, ma allora non riuscivo a intravedere questo, che i tempi dell'Azione Cattolica nella formazione di un laicato maturo e responsabile non erano terminati. Un incontro che a volte è stato anche un confronto forte e acceso nelle piccole scelte della parrocchia o nel valutare passi della chiesa diocesana.

Non so cosa potrebbe avere detto quando ho iniziato a seguire l'Azione Cattolica come assistente unitario. È lì che ho intravisto un filo rosso congiungersi tra la sua testimonianza e il mio attuale impegno.

Le nostre comunità non hanno problemi a ricordare i benefattori economici, ma abbiamo un po' più di problemi a ricordare le piccole e grandi storie di santità che le hanno attraversate. Ricordarle senza retorica è la testimonianza che l'alleanza di Dio con il suo popolo non è cessata. La storia di salvezza continua nel dono di persone capaci di portare una testimonianza del suo amore.

Ora a Cesare è stata intitolata una piazza: chiedo però, nei nostri ambienti ecclesiali, parrocchiali e associativi che la sua testimonianza, insieme a quella di tante altre persone, non vada persa. Ne va della qualità della nostra fede: la nostra capacità di rendere grazie, di lodare, di invocare e supplicare. A questo punto non si tratta solo di ricordare una persona ma di tenere vivo un ideale, una speranza, una testimonianza.”

(da *Storie quotidiane di santità - ACI Biella, 2008*)



Intervento all'Assemblea Diocesana AC
12 Febbraio 1995.
Biella – Salone d.Minzoni

Il mio intervento vuole essere un ringraziamento ed una richiesta.

Un grazie convinto e motivato va a coloro che hanno contribuito in qualità di responsabili diocesani alla faticosa crescita della nostra associazione.

Sono convinto innanzitutto che in questi anni la nostra associazione è cresciuta e non, come i numeri potrebbero far pensare, sopravvissuta, in quanto la crescita di un'associazione di impegno cristiano, quale è la nostra, non si giudica dal numero degli iscritti ma dalla consapevolezza che gli stessi hanno di fame parte ed è proprio su questo che il Centro Diocesano ha incentrato gli sforzi nell'ultimo triennio.

In questi ultimi tre anni le ragioni di una appartenenza convinta all'Azione Cattolica, ma direi, in generale, di una appartenenza alla Chiesa sono state messe a dura prova dai vari avvenimenti che hanno caratterizzato questa fase della nostra storia contemporanea. L'indebolimento della Chiesa, dovuto anche all'impotenza nel campo delle telecomunicazioni, ci ha portato verso una società caratterizzata principalmente dalla mancanza di riferimenti sicuri.

Ecco perché il mio grazie non è un grazie retorico ma convinto e motivato; il Centro Diocesano in questi ultimi anni ha saputo servire la promozione integrale dell'uomo rispondendo alle esigenze vere dei propri iscritti rimotivando, attraverso la SCUOLA ASSOCIATIVA UNITARIA, l'appartenenza all'associazione degli stessi e dando così un riferimento sicuro non solo agli iscritti ma, di riflesso, alle realtà parrocchiali che vedono l'A.C. impegnata.

Sono certo che quanto seminato, ed i nuovi responsabili parrocchiali e diocesani ne sono la prova, ha dato i suoi frutti ed ancora ne darà. Passo ora alla richiesta. Cosa chiedo al nuovo consiglio diocesano? Chiedo:

sì di continuare per la strada della formazione di veri laici di Azione Cattolica, sì di perseverare affinché passi nella sua pienezza il concetto di unitarietà associativa ma chiedo soprattutto di educarci ad essere veri uomini, veri cristiani, veri testimoni alla sequela di Cristo, chiedo in sostanza di educarci ad essere testimoni nella città secolare perché, come ben recitato nel progetto di AC, questo è il tempo della salvezza e la scelta religiosa dell'Azione Cattolica va vista come assunzione di un compito di responsabilità nei confronti del tempo presente.

Chiedo di concretizzare questo essere nel mondo e del mondo! Chiedo in sostanza che il Consiglio Diocesano a nome di tutti gli iscritti si faccia carico per quanto ci compete delle esigenze di chi non è stato fortunato come noi: dei poveri, del lebbroso, del mendicante che al giorno d'oggi si identificano nei barboni, negli alcolisti, negli extracomunitari, nei malati di AIDS.

Dicevo appunto, per quanto ci compete farsi carico di questi problemi, per noi associazione, non vuol certo dire aprire case di cura per alcolisti op-

pure dormitori per barboni o ancora case per malati terminali di AIDS vuol semplicemente dire creare, coltivare la mentalità che è dovere di un buon cristiano aiutare chi è in difficoltà sia esso anziano, giovane, credente o ateo.

Vuoi dire far crescere una mentalità veramente cristiana che porti, per conseguenza, all'alienazione di ogni pregiudizio ed all'accoglienza e condivisione delle sofferenze altrui.

Vuol dire creare quella mentalità per cui se in un quartiere piuttosto che in un altro si decide di aprire una comunità alloggio per malati di mente oppure di ubicare il Servizio delle Tossicodipendenze, SERT per intenderci, o ancora se in un determinato luogo, magari in pieno centro abitato, si dovesse decidere di aprire una comunità per tossicodipendenti o peggio una casa per malati terminali di AIDS *e credo basti per dare l'idea ...* dicevo creare una mentalità per cui al verificarsi di queste ed altre situazioni simili la gente non si rifiuti di accogliere non si metta a raccogliere firme per allontanare il pericolo ma anzi si mobiliti per aiutare chi si trova in difficoltà.

Queste sollecitazioni nascono da esperienze vissute ma anche da avvenimenti letti nei giornali o visti per televisione ancora una volta a dimostrazione che la Chiesa non è presente in quella dimensione virtuale proposita quotidianamente dai mass-media che sempre più si confonde con la realtà.

Termino con un augurio sincero a chi da qui a poco verrà proclamato responsabile diocesano ed anche a tutti noi che il Signore ci guidi in questi tre anni lungo il sentiero della vita associativa affinché dopo aver camminato insieme a Lui ci si possa reincontrare più numerosi e, tanto più importante, convinti e forti nella fede e le parole dette dal Papa e riportate sulla tessera dell'Azione Cattolica di quest'anno siano la nostra meta o meglio lo sfondo del nostro vivere quotidiano: "L'essere, noi come associazione, l'irradiazione della comunità ecclesiale nella sua unità, nella sua carità, nella sua missione di diffusione della fede e della santità nel mondo" .

Cesare Vergnaseo



Silvano Loro Piana

Stampa : Tip.Eurografica - Biella

Gennaio 2011/250c



*Parrocchia di S. Giuseppe
Rione Favaro
Via Santuario d'Oropa 354
13900 FAVARO (BI)*

*Azione Cattolica di Biella
Via Marconi 15
13900 BIELLA (BI)*